

Arte in Sicilia

IN COLLABORAZIONE CON **FONDAZIONE TERZO PILASTRO**-ITALIA E MEDITERRANEO
IL PRESIDENTE

Due attenti interpreti

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

A qualche mese dal giorno in cui il Comitato del Patrimonio Mondiale Unesco, riunito a Bonn, ha proclamato il percorso arabo-normanno di Palermo, Cefalù e Monreale «Patrimonio dell'Umanità», diviene particolarmente significativo celebrare questo mirabile esempio di «sincretismo culturale» – cito letteralmente dalla motivazione ufficiale della proclamazione – con una lettura dell'itinerario storico tradizionale variegata e contemporanea come quella che Filippo di Sambuy ha concepito per la città di Palermo, e alla quale sono ben lieto – da palermitano fiero delle proprie origini – di poter accordare l'importante sostegno della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo.

La peculiarità di questa iniziativa risiede nel fatto che essa si concretizza in una mostra "diffusa", ovvero in tre installazioni pavimentali (con disegni preparatori) ed una scultura lignea che vedono protagonisti il Palazzo Reale – già Palazzo dei Normanni – e la Cappella dell'Incoronazione (luogo normalmente non visitabile) di Palazzo Belmonte Riso, oggi Museo Regionale di Arte Moderna e Contemporanea. Il *fil rouge* di tale mostra è costituito dalla figura e dall'eredità del grande imperatore Federico II. Egli – che tra gli illustri personaggi del passato è colui che più ammiro – fu uomo dotato di una personalità affascinante e poliedrica, un modello per i contemporanei e per i posteri: fine giurista, attento legislatore, promotore di una nuova struttura amministrativa dello Stato, architetto, letterato, poeta, mecenate, cacciatore e teorico dell'arte della falconeria, cattolico ma critico sull'invasività del potere temporale della Chiesa, lungimirante filantropo dalle idee progressiste. A lui si deve il processo di integrazione fra le culture greca, latina, araba, ebraica, e persino la creazione di una lingua unificante, la romanza. Non a caso, era conosciuto con l'appellativo *stupor mundi*, (stupore del mondo), che dà il titolo a questa suggestiva mostra.

Un progetto dunque, questo di Filippo di Sambuy, curato da Giovanna Dalla

Chiesa, che restituisce alla città di Palermo e alla Sicilia quel ruolo centrale che ne fece l'epicentro dell'incontro e dell'osmosi di culture nel XII secolo, così come auspico possa accadere ancora oggi, grazie al recupero di una dimensione politica mediterranea che sappia fare effettivamente da ponte tra Europa, Asia e Africa, senza trascurare la vocazione universale. Il mio sogno è, infatti, quello di un'Europa che consideri e valorizzi il Mediterraneo – culla della nostra civiltà, crogiuolo di razze e di culture in cui nei secoli si sono forgiate le nostre tradizioni – fondata sul principio dell'integrazione dei popoli, esattamente come Federico II pensava dovesse essere.

Quando l'Arte incontra la Storia: questa potrebbe essere in estrema sintesi l'essenza, semplificata all'eccesso, della mostra del talentoso Pietro Ruffo presso la Fondazione Puglisi Cosentino a Catania. Non a caso intitolata «Breve storia del resto del mondo», la personale di questo giovane artista è un viaggio nel presente che ci circonda, e strizza l'occhio all'attualità, alla cronaca e ai principi di quella complessa ma affascinante disciplina che è la geopolitica internazionale. Già soltanto per questa ragione, l'evento in questione si inquadra in quella ristretta cerchia di iniziative che, oltre a provocare piacere – o curiosità, o perplessità, o senso di straniamento – nel visitatore dal punto di vista estetico, offrono anche (e soprattutto) spunti di riflessione profonda, che attingono a piene mani ad altri campi del sapere come la filosofia, la sociologia e l'antropologia. Eppure c'è dell'altro: c'è l'evidente peculiarità di un artista che nasce architetto, che preferisce la matita al colore, la carta alla tela, il progetto allo schizzo, le forbici al pennello. C'è l'ordine meticoloso del professionista che si mette a creare arte, ma con i propri criteri e seguendo la propria personale inclinazione, facendo della creatività esattamente ciò che Albert Einstein pensava essa dovesse essere, ovvero «l'intelligenza che si diverte». Così accade che ogni opera di Ruffo sia un piccolo microcosmo compiuto denso di significati, ora evidenti ora sottesi, e che si discosti sensibilmente da ciò che oggi la maggior parte del pubblico dei musei identifica

con l'arte contemporanea: niente colori pop, niente strappi, tagli, fori, nessun richiamo al *dripping* di pollockiana memoria, nessuna contaminazione effettuata mediante il riciclo di materiali di uso quotidiano. Solo un progetto preciso all'origine ed un foglio, che però acquista, a sorpresa, la terza dimensione, quasi che la cellulosa generi spontaneamente creature, oggetti, parole, volti. Di carta sono anche le installazioni e le sculture, come la costruzione *Liberty House*, una vera e propria casa dove la poesia – l'ispirazione è infatti *Il profeta* del libanese Khalil Gibran – alberga in un bosco popolato da sciami di libellule (simbolo di libertà), oppure la fedele riproduzione del biplano francese monoposto della Prima Guerra Mondiale (*SPADSVII*), ricoperta di paesaggi naturali stilizzati, a simboleggiare la visione del mondo colta da una prospettiva insolita, quella dei cieli.

Tuttavia l'ampia rassegna catanese, che raccoglie le opere più significative di Pietro Ruffo dal 2005 ad oggi, a mio avviso raggiunge il suo acme nelle serie (*Arab Spring*, *Atlanti*, *I sei traditori della libertà*) dedicate ai grandi temi della storia dell'Uomo: la colonizzazione, lo sfruttamento, la tirannia delle logiche commerciali sull'etica e la morale, i conflitti religiosi, le divisioni sociali e culturali. Il tutto filtrato attraverso i concetti universali della libertà, della democrazia e della dignità del singolo individuo (qui è evidente l'influsso delle teorie del politologo inglese Isaiah Berlin), costantemente minacciati dalla massificazione in atto nell'odierna società ma invariabilmente riaffermati dall'artista. In particolare, la strenua rivendicazione del valore dell'autodeterminazione, in ogni luogo e in ogni tempo, è un messaggio potente che rende il pensiero di Ruffo profondamente affine al mio, di



Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

matrice liberale – come è noto – e corroborato da un'intensa sensibilità sociale.

Oltremodo toccante è, infine, l'opera con cui la mostra si chiude, intitolata *Madri del Mar di Sicilia*, che interpreta magistralmente il dramma più attuale di questo nostro Mediterraneo: una considerazione sui fenomeni migratori delle donne che affrontano immani traversie per strappare i loro figli ai tragici avvenimenti del Sud del mondo; un'esortazione a riflettere più consapevolmente sulle questioni universali da cui traggono linfa vitale le disastrose piaghe sociali che ci affliggono. Questo, dopotutto, è il fine ultimo che l'arte dovrebbe avere, secondo quel principio basilare – che ripeto da sempre – per cui la forza immateriale della cultura è lo strumento più efficace, attraverso il dialogo ma anche una feconda contaminazione, per affrontare la rivoluzione geopolitica che ci ha investiti: la bellezza – è il caso di dirlo – un giorno, forse, salverà davvero il mondo.

- Presidente [Fondazione Terzo Pilastro](#)
Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA